

CHI È L'UOMO ?

E' curioso constatare come i più grandi interrogativi umani siano espressi in formulazioni assai semplici. Così la questione più radicale dell'esistenza umana si esprime con il breve e semplice interrogativo: «Chi è l'uomo?».

E' parimenti interessante rilevare che ogni epoca e ogni civiltà si modellano sulla risposta che danno a questo interrogativo.

Chi è, dunque, l'uomo? Un essere della natura, un essere materiale, un animale che non differisce dagli altri animali se non per una maggiore perfezione e complessità della sua struttura fisica intellettuale e psichica? Oppure c'è in lui qualcosa che lo distingue radicalmente da tutti gli altri viventi, che ne fa un "essere a parte"?

□ Se si confronta l'uomo (che indicheremo con H.) con gli altri esseri viventi, in particolare con gli animali superiori, si rilevano grandi somiglianze e grandi dissomiglianze. Infatti:

- con i viventi ha in comune la vita e le sue leggi;
- con gli animali ha in comune la vita sensitiva e bisogni di nutrirsi e di riprodursi; ma le differenze si vanno attenuando man mano che si sale nella scala dei viventi (così, tra l'H. e lo scimpanzé la differenza maggiore sta nella capacità della scatola cranica, che nell'H. è quasi doppia).

Sotto il profilo biologico l'H. è, dunque, un «animale».

Ma è solo un animale? Certi segni inducono a pensare che sia un essere a parte. Vediamone alcuni.

□ **L'uomo pensa.** Il pensare comporta un triplice atto: l'apprensione, il giudizio, il ragionamento. L'H. per mezzo dei sensi esterni apprende; mettendo insieme apprensioni formula un giudizio; mettendo insieme diversi giudizi, fa un ragionamento.

Questo processo mentale è proprio solo dell'H.

Nessun animale ne è capace. L'animale è dotato di apprensione, perché è dotato di sensi, ma non è capace né di giudizio né di ragionamento. Questi due atti suppongono nella mente dell'H. la capacità di astrazione, cioè la capacità di formare, partendo da apprensioni di oggetti particolari, concetti universali che si applicano a tutti gli oggetti particolari e concreti.

□ **L'uomo parla.** Esprime, cioè, il suo pensiero mediante la parola e in tal modo lo comunica agli altri. Il parlare è una caratteristica specificamente umana.

Anche gli animali comunicano con animali della stessa specie o di specie diversa mediante segni fonici o di altro genere; ma propriamente non parlano. Si può dire che anch'essi abbiano una specie di linguaggio con cui comunicano i loro bisogni, i loro desideri, le loro paure; ma tra il linguaggio umano e quello animale

ci sono differenze essenziali.

Il linguaggio animale usa segni di comunicazione fissi e immutabili.

Il linguaggio animale è naturale, mentre quello umano è convenzionale (es. pietra, lapis, stone; lira = moneta, strumento a corde, costellazione).

Il linguaggio umano è simbolico, cioè l'H. esprime il suo pensiero con segni fonici, grafici o di altro genere, che non hanno un rapporto naturale e necessario con ciò che indicano (es. che rapporto c'è tra il segno fonico e grafico "casa" e la costruzione che tale segno significa? Tanto che i latini la indicavano con "domus" e i tedeschi la chiamano "Haus").

□ **L'uomo vuole**, cioè tende verso ciò che ha pensato per impadronirsene o per altri motivi.

Anche l'animale tende verso ciò che ha visto e sentito, quando si tratta di cose che gli piacciono o gli sono necessarie per vivere. Ma c'è una differenza radicale tra il tendere dell'H. e quello dell'animale: mentre quest'ultimo tende necessariamente, l'H. tende liberamente.

La volontà dell'H. non è determinata necessariamente a una sola cosa, ma è aperta a molte possibilità, perché l'H. è padrone di se stesso e del suo agire, cosicché non è la sua natura che lo domina, ma è lui che domina la propria natura.

Mentre l'animale è determinato (necessariamente costretto) dalla sua natura, dal suo istinto, cosicché è passivo di fronte a questo e lo subisce senza potersene ribellare.

Proprio perché libero dal determinismo della natura, l'H. può fare cose nuove, può dominare e trasformare il mondo, può svilupparsi ed evolversi, passando dalla "natura" alla "cultura" e, quindi, può fare storia. Questa è un fatto esclusivamente umano. Gli animali non fanno storia. Agiscono sempre alla stessa maniera, fanno sempre le stesse cose. Ovviamente anch'essi si evolvono biologicamente e cambiano comportamenti per adattarsi alle condizioni ambientali in cui vivono; ma una volta trovato il modo buono per vivere, non sono più capaci di cambiarlo. Perché nel mondo animale c'è un'evoluzione, ma non c'è storia. Infatti la storia comincia con l'H., perché questa è possibile solo dove c'è libertà, intelligenza, capacità di progettare il futuro, di proporsi un fine da raggiungere e predisporre i mezzi per conseguirlo.

□ **L'uomo ama**. Negli animali c'è l'attrazione sessuale; ma essa non comporta l'amore né è frutto d'amore. E' infatti legata ad alcuni periodi dell'anno ed è determinata da particolari condizioni fisiologiche che suscitano negli animali un impulso irresistibile all'unione sessuale, in vista essenzialmente della generazione.

Anche nell'H. c'è l'attrazione sessuale, ma, oltre al fatto che c'è sempre, essa non è determinata da particolari condizioni fisiologiche, se si eccettua quella della maturità biologica (il bambino non sente propriamente attrazione sessuale); è frutto, invece, di un sentimento che si radica certamente in fattori biologici, ma li supera divenendo amore e dando così all'attrazione fisica un significato e un valore propriamente "umani".

Non si può neppure dire che gli animali amino la loro prole. Certo se ne prendono cura finché essa non può vivere in maniera autonoma; ma appena è cresciuta l'abbandonano, anzi non la riconoscono più e l'allontanano da sé. Perciò la cura che gli animali hanno dei loro piccoli è un fatto biologico comandato dall'istinto in modo che la specie possa continuare, ma non è frutto d'amore. Proprio, poi, il fatto che negli animali i rapporti tra genitori e figli siano regolati puramente dall'istinto biologico, e non dall'amore, spiega il fatto che tra gli animali della stessa specie l'incesto sia pratica normale, del tutto naturale.

□ Quest'ultimo fatto porta a segnalare altre due caratteristiche che non si trovano in modo assoluto negli animali: il senso religioso e il senso morale.

✓ **L'H. è essenzialmente un essere religioso.** Per quanto si vada indietro nella storia dell'umanità, s'incontrano segni di religiosità, dapprima labili e incerti, poi sempre più chiari e sicuri, fin dal neolitico, quando cioè dalla preistoria si passa alla storia: se, infatti, si può dubitare se le sepolture dell'H. di Neanderthal (60-50.000 anni a. C.) avessero un carattere rituale e religioso, non si può dubitare della religiosità sia pure mista a pratiche magiche, dell'uomo neolitico. Procedendo, poi, nella storia, si rileva che dove c'è l'H., lì c'è la religione. Non si può invece parlare di religione tra gli animali.

✓ Lo stesso si può dire del **senso morale**. Esso è presente in tutte le società e culture umane, almeno nella sua forma più elementare: «Ci sono delle cose buone che “devono” essere fatte e ci sono cose cattive che “devono” essere evitate».

Invece negli animali non c'è nessun senso morale: essi fanno semplicemente quello che detta loro l'istinto. Siamo noi a dire che il lupo è “cattivo”, perché mangia le pecore e la pecora è “buona” perché non fa male agli altri animali. Gli animali non sono né “buoni” né “cattivi”; solo l'H. è “buono” o “cattivo”.

□ L'H., dunque, pensa, parla, vuole liberamente, è capace di storia, ama, ha il senso morale e religioso.

Tutto questo lo differenzia radicalmente dagli animali, anche morfologicamente più vicini a lui.

Tuttavia si tratta di caratteri che -con l'eccezione degli ultimi due- hanno qualche rassomiglianza, sia pur lontana, con quelli degli animali, cosicché si potrebbe essere tentati di pensare che (nonostante le straordinarie differenze tra l'uomo e l'animale) ci sia una certa continuità e l'H. possa considerarsi un animale superiore, più sviluppato degli altri, ma non radicalmente diverso da essi.

✓ C'è, però, un carattere che non ha nessuna corrispondenza, neppure lontana,

nel mondo animale, ed è la cosa più straordinaria dell'uomo: è **la coscienza, l'interiorità.**

L'H., infatti, non solo pensa, vuole, ama, ma ne è cosciente, sa di pensare, di volere liberamente, di amare. Egli è capace di «entrare» in se stesso, di cogliersi mentre pensa, vuole, ama: è capace, cioè, di dire «lo»: «lo» sono, «lo» penso, «lo» voglio, «lo» amo.

Dire «lo» è il fatto più straordinario dell'universo, e di questo solo l'H. tra gli esseri del nostro mondo è capace.

Invece tutti gli altri esseri, sono, vivono, agiscono, ma non sanno di vivere, non hanno la coscienza di agire. In realtà essi vivono come se non vivessero e agiscono come se non agissero: vivono in un'oscurità totale, in un «sonno dell'essere», per cui nascono, vivono e muoiono senza rendersi assolutamente conto di quanto avviene in loro e fuori di loro. In altre parole, vivono «fuori» di se stessi, senza essere assolutamente capaci di «entrare» in sé, di riflettere su se stessi.

Ciò appare evidente nell'avvenimento della morte.

Gli animali muoiono, ma non sanno di dover morire. Per essi la morte è un semplice accidente biologico, ma non è un problema, non è un terribile dramma, come per l'uomo.

L'H., non solo muore, ma sa di dover morire. Anzi, propriamente parlando solo l'uomo «muore»; tutti gli altri esseri viventi «scompaiono», senza che la loro fine sia percepita dagli altri animali o produca in essi un turbamento.

LA COSCIENZA

“Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa' questo, fuggi quest'altro.

L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato (*cf Lettera di Paolo ai Romani*).

La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria.

Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo (*cf Vangelo di Matteo 22, 37-40; Lettera di Paolo ai Galati 5, 14*).

Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale.

Quanto più dunque prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità”.

Concilio Vaticano II, La chiesa nel mondo contemporaneo, n° 16.

LA DIMENSIONE CORPOREA DELL'UOMO

Osservando l'uomo la prima realtà che incontriamo è la dimensione corporea. E' su di essa che cercheremo di porre la nostra attenzione. Cercheremo di guardare a questa dimensione con quell'atteggiamento di curiosità e di meraviglia che è proprio del filosofo; staremo attenti a cogliere nella corporeità tutti quegli inviti che essa ci presenta per andare oltre le apparenze e penetrare nella profondità dell'uomo.

Prima, però, di procedere all'analisi filosofica della corporeità umana, interroghiamo la scienza per farci dire che cosa è questo complesso fisico così impressionante che è il corpo umano.

ALCUNE PROPRIETA' DEL CORPO UMANO

Va premesso che la conoscenza che la scienza ha del corpo umano è ancora assai limitata e imperfetta: il volume della nostra ignoranza su di esso supera,

infatti, quello delle nostre conoscenze.

Quanto sappiamo è, tuttavia, più che sufficiente a riempirci di stupore e di meraviglia.

- Anzitutto ci sorprende e ci incanta il suo congegno, che risulta perfettissimo sia nell'insieme che negli elementi singoli.
- Un altro fatto sorprendente riguarda lo sviluppo del corpo umano. A differenza del corpo degli animali (che, in generale, nasce già prefabbricato, per cui si rende autonomo sin dai primi giorni, ma in seguito non è più capace di svilupparsi in modo apprezzabile), il corpo dell'uomo è dotato di un potere di sviluppo meraviglioso.
- Un altro aspetto che caratterizza il corpo umano è la sua posizione verticale.

FUNZIONI DELLA CORPOREITÀ'

La corporeità è una componente fondamentale di tutta l'attività umana. Senza di essa l'uomo non si può nutrire, non può riprodursi, non può apprendere, comunicare, divertirsi, ecc.

Di queste funzioni alcune hanno grande importanza per la comprensione della natura specifica dell'essere umano.

- Funzione mondanizzante. E' grazie al corpo che l'uomo è un essere-nel-mondo. Lo sottopone alle sue leggi, gli assegna una determinata posizione nello spazio e lo condiziona ad avere rapporti con le realtà che gli sono spazialmente vicino.
- Funzione conoscitiva. La corporeità è uno strumento necessario per l'autocoscienza. La nostra conoscenza del mondo è di taglio fortemente corporeo.
- Funzione di possesso. Il corpo è indispensabile per possedere l'esistenza. Il possesso di ogni altra cosa passa attraverso il corpo.
- Funzione ascetica. Il nostro corpo è direttamente coinvolto sia nelle azioni buone che in quelle cattive. L'esperienza quotidiana ci dice che l'esercizio di una virtù come la pratica di un vizio sono in larga misura dovuti alle abitudini che siamo riusciti a far acquistare al nostro corpo.

IMPLICAZIONI DELLA CORPOREITÀ'

Le principali implicazioni sono le seguenti.

✓ La somaticità è una componente essenziale dell'uomo.

Senza la corporeità l'uomo non è più uomo perché non può più espletare tante attività che sono tipicamente sue come il sentire, il parlare, il cantare, il giocare, il lavorare, ecc.

✓ Tuttavia l'uomo è infinitamente di più di quanto gli consente di essere il

suo corpo.

C'è dentro di lui qualcosa che gli fa superare i confini che gli sono prescritti. Mentre fisicamente è piccolissimo, intenzionalmente può divenire ogni cosa. Egli supera incessantemente il suo corpo: è sempre al di là di se stesso e nonostante la piccolezza della sua configurazione corporea, riesce a far sua l'immensità dell'universo.

✓ L'uomo trascendendo la dimensione della somaticità mostra una vocazione all'universalità.

Già nel suo portamento eretto si evidenzia questo svincolamento verso il tutto. La somaticità, nonostante la sua intrinseca chiusura, non impedisce all'uomo di possedere un'apertura radicale, che non guarda soltanto in avanti ma anche in alto: la somaticità è superata sia in direzione orizzontale che verticale.

✓ Per quanto essenziale all'uomo, il corpo non è l'uomo.

Infatti:

- anche perdendo una parte del corpo è ancora sostanzialmente lo stesso;
- il corpo cadavere pur restando per qualche tempo ancora sostanzialmente quello di prima non è più uomo;
- l'autocoscienza distingue nettamente tra il nostro essere e il nostro corpo;
- nelle nostre attività c'è un aspetto fisico e un aspetto psichico (quando muovo un braccio: c'è il movimento del braccio e la consapevolezza di tale movimento).

✓ Il corpo umano denota meglio di qualsiasi altra cosa lo stato di finitudine, contingenza, indigenza in cui versa tutto l'essere umano.

La malattia e la morte ne sono il segno più evidente.

✓ Il corpo è anche motivo di ambiguità e dissimulazione.

L'uomo può nascondersi dietro il proprio viso, mettersi una maschera e giocare un ruolo che non gli è proprio.

La somaticità in se stessa sembra inesorabilmente bloccata entro certi confini e esposta alla corruzione.

Però, allo stesso tempo, porta con sé dei segni che contrastano con queste miserie. E' una somaticità densa di coscienza, aperta all'essere, tesa verso la felicità più completa.

E' una somaticità che trascende la stessa natura della corporeità e diviene manifestazione dello spirito.

L'ANIMA

Abbiamo già rilevato che se l'uomo ha in comune con gli animali la vita

vegetativa e sensitiva e i bisogni vitali di nutrirsi e di riprodursi, ha tuttavia altri caratteri che ne fanno un “essere a parte”: tali sono il pensiero astratto, la volontà libera, la coscienza di sé, il senso morale e religioso.

Ma la differenza è di “grado” o “di natura”?

La differenza è di natura perché l'uomo è un essere spirituale.

Ci sono, infatti, nell'uomo atti propriamente spirituali - quali quelli citati - che si richiamano alle due facoltà spirituali dell'**intelligenza** e della **volontà**: si pensa con l'intelligenza; si agisce liberamente con la volontà; si ha coscienza di sé per un ritorno dell'intelligenza su se stessa.

Ma se gli atti spirituali sono atti delle facoltà spirituali dell'intelligenza e della volontà, queste due facoltà di chi sono «facoltà»?

Si pone, così, il problema dell'anima.

Problema che si riduce a due questioni: esiste l'anima dell'uomo? di che natura è l'anima dell'uomo?

ESISTE L'ANIMA DELL'UOMO?

✓ La risposta non può che essere “sì”, in base al principio di causalità: se c'è un effetto, deve esistere una causa proporzionata che lo ha prodotto. Se dunque ci sono atti di intelligenza e di volontà, deve esserci la causa proporzionata che produce tali atti.

Una causa proporzionata: dunque una **causa “spirituale”**, dato che gli atti prodotti non sono soltanto “immateriali”, cioè superiori al piano della materia, ma dipendenti, per la loro esistenza, dall'organizzazione della materia; sono anche - e soprattutto - atti propriamente “spirituali”, cioè indipendenti e autonomi dalla materia.

Bisogna fare attenzione a questa distinzione tra “immaterialità” e “spiritualità”.

Infatti, l'immaterialità significa **una forma di essere superiore alla materia, ma da essa dipendente nel suo esistere**: così, *la sensazione visiva è immateriale*, ma esiste solo se c'è l'occhio organizzato in tale maniera che possa vedere; perciò, se l'occhio va incontro a un processo di degenerazione o di morte, anche la sensazione, pur essendo immateriale, viene meno.

Invece la spiritualità significa una forma di essere superiore alla materia non solo per il fatto di essere immateriale, ma soprattutto per il fatto di essere **al di là della materia**, indipendente ed autonoma da essa nel suo essere, cosicché l'essere spirituale non perisce col perire della materia organizzata a cui è unito e servendosi della quale come strumento egli opera.

Per questo motivo gli animali, pur avendo un'anima immateriale, non hanno un'anima spirituale.

In conclusione, esiste un'anima spirituale nell'uomo perché egli - ed egli solo in tutto l'universo - è capace di atti non soltanto immateriali, come sono le sensazioni, ma anche atti propriamente spirituali, quali sono il pensiero, l'agire libero, l'atto della coscienza per cui dice io.

✓ Ma l'esistenza dell'anima non è solo frutto di una deduzione logica: "esistono atti spirituali, dunque esiste un'anima spirituale".

E' anche frutto dell'esperienza personale più profonda: quando un essere umano pensa, vuole, ama qualche cosa, sperimenta immediatamente che è lui che pensa, vuole e ama quella cosa. L'atto del pensare, del volere e dell'amare, viene da lui, per cui si scopre come "principio" di tali atti. Ha quindi l'esperienza certa che c'è in lui la sorgente del suo pensare e del suo volere.

Ciò significa che ha l'esperienza diretta dell'esistenza in sé dell'anima spirituale. Un'esistenza di cui è assolutamente certo, tanto che, se ne dubitasse, andrebbe contro la sua più chiara e profonda esperienza umana: l'esperienza dell'io. Come, infatti, potrei dubitare che: «io» sono, «io» penso, «io» voglio, «io» amo?

DI QUALE NATURA E' L'ANIMA?

L'anima dunque esiste; ma di quale natura è?

✓ Anzitutto, **l'anima è una sostanza** (parola che va intesa in senso metafisico, non fisico): cioè ha una propria sussistenza, sussiste "per se stessa" e non in virtù di un altro essere, quale potrebbe essere il corpo.

Ha quindi non solo una propria realtà, una propria indipendenza dal corpo al quale è unita, ma dal quale non dipende nel suo essere, come invece avviene per l'anima degli animali.

✓ In quanto sostanza per sé sussistente, **l'anima è permanente**, pur nel continuo mutare del corpo, il quale non solo passa attraverso stadi diversi fanciullezza, giovinezza, maturità, vecchiaia - ma si rinnova continuamente, tanto che dopo alcuni anni non resta quasi più nulla di quanto lo costituiva precedentemente. La permanenza dell'anima è dimostrata dalla constatazione che ognuno fa di essere a cinquant'anni la stessa persona che era a dieci anni.

✓ **L'anima umana poi è spirituale**, cioè supera l'ordine della materia ed è da essa indipendente nel suo essere, perché compie operazioni spirituali che la materia non è assolutamente capace di compiere, quali sono gli atti dell'intelligenza e della volontà. Infatti, si opera secondo ciò che si è. Se quindi l'anima compie operazioni spirituali, è necessariamente di natura spirituale.

✓ Ma l'anima umana, se è una sostanza, **non è tuttavia una sostanza "completa"**: se essa non dipende nel suo esistere dal corpo, e dunque sussiste

per sé e non per virtù del corpo, tuttavia essa è nel corpo e si unisce ad esso per formare un unico essere, l'uomo.

- L'anima, infatti, non è l'uomo, ma questi è composto di anima e di corpo uniti non come due esseri già completi in se stessi, ma come due principi incompleti per formare un unico essere completo, che è precisamente l'uomo.
- Inoltre, l'anima umana è spirituale, e dunque non dipendente nel suo essere dal corpo; tuttavia, non è uno spirito puro, tale cioè che per agire non abbia bisogno del corpo: infatti, la facoltà intellettuale, per formare un concetto astratto, ha bisogno delle sensazioni e delle immagini che le forniscono i sensi e il cervello, e per conoscere le cose singolari, passando dall'universale del concetto al singolare dell'esistente concreto, ha bisogno di ricorrere alle immagini fornite ancora una volta dei sensi ed elaborate dal cervello.

L'anima spirituale umana è dunque uno spirito "incarnato": essa ha con il corpo una rapporto specialissimo, assolutamente unico che fa dell'uomo un "essere di confine" tra il mondo puramente spirituale (Dio, Spirito purissimo, e gli spiriti puri che chiamiamo angeli) e il mondo puramente materiale (gli esseri non viventi, le piante, gli animali).

Per una parte, infatti, è rivolta all'Infinito e all'Assoluto, perché per la sua spiritualità è capace di diventare in una certa maniera tutte le cose, fino a diventare "capace di Dio", e qui sta la sua nobiltà e grandezza assolutamente unica, che lo pone al di sopra di tutta la realtà creata e ne fa un valore assoluto. Ma per un'altra parte, a motivo della sua unione sostanziale con il corpo, essa è immersa nello spazio e nel tempo ed è limitata nel suo agire dalle condizioni psicofisiche in cui si trova il corpo.

Corpo che lascia il suo segno su tutte le operazioni – anche le più spirituali – che compie l'anima, per cui il pensiero, la libertà, l'amore, la religiosità, l'arte sono sempre in qualche misura "carnali".

In realtà il corpo non è un "accidente" (in senso metafisico) dello spirito, una accessorio dell'anima, ma entra nella definizione stessa dell'uomo.

Uomo che, quindi, non è uno spirito che abita in un corpo, come voleva il platonismo, ma è un essere composto di anima e di corpo.